

● ACCORDO UE DANNOSO PER IL SETTORE

Bruxelles espone il riso all'import extra UE

Doveva essere il salvacondotto in caso di crisi di mercato dimostrate da numeri realistici e invece è rimasta una clausola, ma senza salvaguardia.

Un nulla di fatto che ha lasciato il comparto risicolo europeo privo di un'effettiva rete di protezione e sempre più esposto alla concorrenza dei grandi produttori asiatici, a partire da Cambogia e Myanmar, che esportano nell'UE a dazio zero, eludendo ogni principio di reciprocità delle regole.

Un duro colpo per i risicoltori italiani, i primi in Europa con oltre metà della produzione continentale e con un potenziale reso più fragile dalla concorrenza di Paesi che non forniscono garanzie sul rispetto dei requisiti ambientali, sociali e fitosanitari (triticlazolo *in primis*).

L'Ente nazionale risi parla senza mezzi termini di «epilogo amaro» riferendosi all'esito, forse il peggiore dei possibili, del Trilogo dello scorso primo dicembre tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione UE sulla clausola di salvaguardia per il settore risicolo.

«Una clausola-fantasma, un paravento istituzionale che espone il nostro settore a una concorrenza sleale e insostenibile, confermando che la Commissione e il Consiglio privilegiano cinicamente i Paesi in via di sviluppo (Cambogia e Myanmar) a discapito della produzione interna, fiore all'occhiello del made in Italy, dell'Europa e dell'agricoltura di qualità», riferisce in un nota Ente risi.

Il meccanismo che dovrebbe entrare, salvo emendamenti dell'ultim'ora, nel regolamento sul Sistema di preferenze generalizzate (Spg), prevede uno scatto solo al superamento di 561.000 t di importazioni, una cifra calcolata a partire dalla media decennale di 387.000 t incrementata di un generoso «surge» del 45%, spiega l'Ente risi. Se non fosse già abbastanza – considerato che l'Italia, in accordo con gli altri produttori europei, aveva proposto di fissare l'astice-

la a 200.000 t – nello schema varato dal Trilogo c'è un ulteriore aggravio, rappresentato dal **posticipo dell'applicazione del contingente tariffario all'anno successivo a quello del superamento della soglia di salvaguardia, un ritardo che renderebbe lo strumento praticamente attivabile a danni già avvenuti.**

Ultime possibilità di modifica

Le speranze sono adesso legate alla possibilità di mettere mano al testo nei due prossimi passaggi cruciali, entrambi previsti al Parlamento europeo.

Il primo alla Commissione per il commercio internazionale (Inta), dove i parlamentari europei – spiega l'Ente risi – dovranno esercitare la massima pressione per respingere o tentare di modificare ulteriormente l'accordo.

L'ultimo tassello sarà la Plenaria, quando l'intera aula di Strasburgo sarà chiamata a esprimersi su un testo che «non offre a oggi alcuna tutela al settore», rileva Confagricoltura.

Per il ministro dell'agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, l'accordo «danneggerà non solo il nostro sistema produttivo, ma anche quello di altre 8 Nazioni». Coldiretti e Filiera Italia richiedono una

Aumenta la quota di import senza dazio del 45%, per di più al superamento il blocco scatta solo dall'anno successivo. Le associazioni di categoria protestano e chiedono ulteriori modifiche

tutela reale ed efficace dalle importazioni dai Paesi asiatici, «lontani dagli standard di produzione dell'UE», anche dal punto di vista dei diritti dei lavoratori e della sostenibilità ambientale.

Parla di «conseguenze nefaste» Cia-Agricoltori italiani, nel rilevare che «l'accordo, maturato sotto la presidenza danese, segna quanto di peggio il settore potesse aspettarsi».

Rese italiane in calo

Nel frattempo, l'Ente risi ha alzato il velo sui dati della nuova campagna di commercializzazione, confermando una riduzione dei rendimenti a ettaro per l'impatto delle grandinate di settembre, seppure al di sotto delle attese.

Basandosi sulle stime preliminari, il raccolto 2025 dovrebbe segnare un lieve aumento rispetto all'anno scorso, con la crescita delle superfici seminate, balzate a 235.000 ha (+4% circa), che avrebbe compensato la perdita di resa, valutata attorno al 3%.

Il bilancio preventivo di collocamento della campagna 2025-2026 restituisce, nei prospetti elaborati dopo il confronto con la Consulta risicola nazionale, un quantitativo di riso lavorato di oltre 835.000 t, in crescita del 3%, a cui si aggiunge uno stock di 244.000 t, superiore del 17% ai livelli di un anno fa.

Immediata la reazione dei mercati, con cali generalizzati dei listini nelle Borse risi.

Una prospettiva che rende meno agevoli le trattative, in una campagna che, incluse le importazioni, porta a stimare in poco meno di 1,3 milioni di t l'intera disponibilità, a fronte di un collocamento valutato attorno al milione. **F.Pi.**

Quota di import di riso (migliaia di t)

200 soglia proposta dai Paesi UE produttori

387 media di produzione UE degli ultimi 10 anni

561 soglia stabilita (media decennale +45%)